

L'ABBAZIA DEI SANTI BENEDETTO E MAURO SUL TRONTO



L'Abbazia dei SS. Benedetto e Mauro come si presenta oggi.

Testo e foto di Luigi Girolami

Se c'incamminiamo lungo la riva sinistra del fiume Tronto, nelle immediate adiacenze della zona industriale di Monsampolo, troviamo silenziosa e muta in una verdeggiante solitudine la vecchia piccola abbazia dedicata ai Santi Benedetto e Mauro, con la sua facciata ricostruita sullo stile romanico

per opera del compianto geom. Silvino Loggi, nel dopo guerra.

Due modeste campanelle - solo in occasione degli annuali festeggiamenti - diffondono i loro rintocchi, acuti e festosi come una voce di bimbo, lungo gli argini folti del fiume che, raccolti dal vento, vengono traspor-

tati dolcemente nell'ampio alveo delle acque vicine.

Le sue mura, silenti e statiche, testimoniano i grandi e tanti eventi bellici che si sono susseguiti in quella zona.

Le sue origini, però, sicuramente antichissime, sono ignote a tutti gli storiografi che se ne sono occupati, perché nessuna memoria scritta ci è pervenuta con certezza ed altrettanto incerte sono le poche notizie che si hanno sulla sua decadenza.

Lo scrittore Marcucci ed il Capponi la vogliono eretta verso la metà del 700 d.C., durante i luttuosi avvenimenti che si susseguirono con la discesa in Italia di Carlo Magno e la disfatta dei Longobardi, ed esattamente dal Vescovo Auclere, che governava la chiesa ascolana in quell'epoca.

Il primo documento pontificio dal papa Giovanni XV all'abate Marone, con il quale confermava al Cenobio di Montecassino il potere giurisdiziale su tale abbazia: "Monasterium Sancti Benedicti in fluvio Truento cum cellis...".

Da ciò s'intuisce facilmente come quella chiesetta fosse attigua ad una piccola comunità di Benedettini, che ne custodivano l'edificio e ne curavano i sacri riti e soprattutto come la dipendenza del monastero appartenesse a quello di Montecassino, tanto è vero che ancor oggi sulle bronzee porte "desideriane" della basilica di Montecassino, al 13° riquadro, possiamo leggerne il nome: "S. Benedictus in Truento cum cella S. Margaritae", che il

Luigi afferma essere in quei tempi la più importante abbazia benedettina, dopo quella di Montecassino.

Padre Umberto Picciafuoco nel 1984, a seguito di studi e ricerche, scrive che tra il 980 e il 988 d.C. un gruppo di monaci biancovestiti, scendendo dalle balze preappenniniche sibilline e costeggiando il fiume Tronto, arrivarono nelle vicinanze del territorio dell'antica città di Truento e qui ci costruirono una nuova abbazia dedicata al loro Santo Patrono e Fondatore, Benedetto da Norcia.

Il convento fu costruito, ampliando le mura d'un piccolo tempio preesistente che, secondo alcuni storici, era stato eretto sul luogo del martirio d'un fervente evangelizzatore cristiano del Piceno e dell'alto Teramano, San Marone, ucciso sotto gli imperatori Nerva o Traiano, tra il 96 ed il 117 d.C.

In seguito, con un po' di confusione linguistico - popolare e letteraria, il nome di Marone fu modificato in Mauro.

Nicola Palma, poi, a proposito della duplice denominazione di "Santi Benedetto e Mauro" narra che in parecchi documenti conservati nell'archivio vescovile di Teramo, l'abbazia viene così denominata quasi amalgamando l'antico titolo (Marone) con quello nuovo (Benedetto) imposto dai Benedettini.

Nel 1050 un nobile abruzzese, certo Corbone, donò al monastero di S. Benedetto sul Tronto, insieme a tremila moggi di terra, parte del Castello di Fano (Castrum



La vecchia cripta sulla quale in seguito è stata costruita la Chiesa di S. Mauro.



Interno dell'Abbazia e statua di S. Mauro.